

Le confraternite marocchine

Nella parte settentrionale dell’Africa, oggi, numerosi fedeli musulmani sono parte di una confraternita (*ṭarīqa*, letteralmente “via”). Le confraternite marocchine costituiscono delle strutture comunitarie complesse appartenenti al ramo mistico dell’islam, il sufismo (*tasawwuf*), orientate verso la via mistica dello *hal*, stato estatico solitario, e alla trance collettiva. Ogni confraternita raccoglie un gruppo di adepti che, sotto la guida del maestro (*morshed* o *moqqadem*), praticano i loro culti presso i santuari (*zaouia*), le tombe dei santi, o a domicilio su invito delle famiglie per svolgere funzioni terapeutiche o celebrare un festeggiamento. Ogni confraternita ha un fondatore corrispondente ad un marabutto (un santo) che viene sempre ricordato e periodicamente omaggiato dai membri della *tariqa* e che, secondo una catena iniziatica (*silsila*), è genealogicamente connesso al Profeta.

In ogni confraternita è istituito un rituale che in origine era essenzialmente composto da preghiere (*hizb*) e invocazioni ripetute (*dhikr*) a cui si poteva aggiungere un concerto spirituale conosciuto con il termine *sama*. Oggi, nonostante ciascuna confraternita possieda le proprie caratteristiche, la struttura della cerimonia conserva molti tratti comuni. Il rituale è spesso indicato con il termine *lila* (notte) e può essere preceduto da un sacrificio animale seguito da un corteo lungo le vie della città. È composto da due parti distinte: la prima parte recitata e cantata, la seconda suonata e danzata. La prima parte è chiamata *hizb* o *wird* ed è costituita da preghiere cantate in coro a cui segue la professione di fede, la *shahada*, e quella del *dhikr*, la recitazione ripetuta di formule sacre che, unita a movimenti ripetitivi del corpo e alla respirazione forzata, può portare a stati estatici o alla trance comunione. Nella seconda parte, solitamente indicata con il termine *hadra*, la voce cede il posto agli strumenti che accompagnano la *jedba*, la danza collettiva. La *hadra* costituisce lo scenario della trance frenetica, anche identificata con il termine “ballo di possessione” dovuto all’identificazione del posseduto con un santo o, più raramente, con un animale. Solitamente la trance corrisponde ad un’esperienza di cui non si conserva ricordo, uno stato ipnotico inconscio seguito da amnesia. Come attesta l’ampio vocabolario per descrivere i culti di possessione, gli stati di *trance* praticati dalle confraternite marocchine, giunti principalmente dal sud Sahara attraverso i percorsi della schiavitù, sono legittimati e istituzionalizzati, contrariamente ai riti di *trance* europei che non sono mai stati istituzionalmente riconosciuti.

Rispetto alle confraternite popolari, tra cui quella *aissawa*, *jilala*, *jajouka*, *hamadcha*, la confraternita marocchina degli *gnawa* è sicuramente la più conosciuta grazie ai numerosi studi, all’annuale [festival Gnaoua di Essouira](#) e alle numerose collaborazioni artistiche. Tra le collaborazioni ricordiamo, ad esempio, quella avvenuta nel 2017 tra il dj inglese Simon Green, meglio conosciuto come Bonobo, e il collettivo [Innov Gnawa](#) o la forte influenza della musica gnawa nell’album “[Immigrance](#)”, 2019, della band americana Snurky Puppy uscito, non a caso, un anno dopo la loro partecipazione al festival Gnaoua di Essouira. Gli appartenenti alla confraternita degli *gnawa* si distinguono per il colore nero della pelle e per la loro condizione sociale storica: gli *gnawa* sono i discendenti degli schiavi giunti in Marocco tra il XVI e il XIX secolo attraverso la rotta transahariana. L’impossibilità di tracciare a ritroso una genealogia sino alla figura di un fondatore, come accade per le altre confraternite popolari, ha indotto gli *gnawa* ad introdurre nella loro catena iniziatica alcuni

santi sufi (come Moulay Brahim e Moulay Abdelkader Jilali) e soprattutto di riconoscersi come i discendenti di Sidi Bilal. Come gli *gnawa*, Bilal era musulmano, nero ed ex schiavo. A lui Maometto affidò l'autorevole compito di pronunciare l'*adhan*, l'appello con cui cinque volte al giorno si richiamano i fedeli alla preghiera, divenendo il primo muezzin dell'Islam. La designazione della figura di fondatore nel personaggio di Bilal ha garantito agli *gnawa* una legittimazione del proprio credo religioso mantenendo il riferimento cruciale alle loro origini africane.

I pochi studi svolti sui repertori musicali sacri delle confraternite marocchine si sono concentrati soprattutto sulla spettacolarizzazione dei riti e sulle collaborazioni rock e jazz della confraternita *gnawa*, rendendo la musica delle numerose confraternite quasi del tutto sconosciuta al di fuori degli adepti ai riti.

[Autore della scheda: SA]

Bibliografia

Boncourt, Andr , *Rituel et musique chez les Aissaoua citadins du Maroc*. Institut d'anthropologie et ethnologie, 1980.

Card Wendt, Caroline, *North Africa: an introduction*. In *The Garland Encyclopedia of World Music. Africa*, I, a cura di Ruth M. Stone, New York, Garland, 1998, pp. 531–48.

During, Jean, *Il sacro e il profano: una distinzione legittima? Il caso delle musiche del Vicino Oriente*. In *Enciclopedia della musica*, III, *Musica e culture*, dir. da Jean-Jacques Nattiez, Torino, Einaudi, 2003, pp. 281–301.

Kapchan, Deborah Anne, *Music in performance: following the entranced ones-Gnawa performances and trance in Rabat, Morocco*. In *The Garland Encyclopedia of World Music. The Middle East*, VI, a cura di Virginia Danielson, New York, Routledge, 2002, pp. 491–94.

Lapassade, Georges, *Dallo sciamano al raver. Saggio sulla transe*, a cura di Gianni de Martino, Milano, Urra-Apogeo, 1997; ed. or. *Essai sur la transe. Le mat rialisme hysterique*. Paris, Jean-Pierre Delarge Editeur, Encyclop die Universitaire, 1976.

Lapassade, Georges, *Derdeba. Musica, transe e possessione fra gli Gnawa del Maghreb*. a cura di Gino L. Mitri, Nard , Besa, 2003; ed. or. *Derdeba, la nuit des Gnawa*. Marrakech, Trace du Pr sent, 1991.

Lapassade, Georges, *Gente dell'ombra: Transe e possessioni*. a cura di Gabriele Mina, tr. it. Luigi Ruggeri, Nard  Besa, 2007; ed. or. *Gens de l'ombre: transes et possessions*. Paris, Meridiens/anthropos, 1982.

Lapassade, Georges, *Stati modificati e transe*, tr. it. Renato Curcio, Pietro Fumarola, Maurizio Nocera, Roma, Ed. Sensibili alle Foglie, 1995; ed. or. *Les  tats modifi s de conscience*. Presses Universitaires de France, 1987.

Rouget, Gilbert, *Musica e transe. I rapporti tra la musica e i fenomeni di possessione*, a cura di Giuseppe Mongelli, Torino, Einaudi, 1986; ed. or. *La musique et la transe*. Paris, Gallimard, 1980.

Stewart, C. C., *Muslim Brotherhoods in the Nineteenth Century*. «*The Journal of African History*», vol. 19, n. 3 (luglio 1978), pp. 462–63.

Turchetti, Alessandra, *Un rituale sincretico e polisemico: la lila degli Gnawa marocchini*. «*Antrocom Journal of Anthropology*», vol. 11, n. 2 (2015), pp. 127–54.